

L'on. Ferretti, sempre seguito con la massima attenzione, continua quindi testualmente :

« Lavoratori di Torino, ricordate cos'era l'Italia prima della guerra, l'Italia liberale e socialista, l'Italia dominata da una parte da una classe dirigente liberale, che sentiva quasi vergogna di avere in mano la cosa pubblica ed era nello stesso atteggiamento in cui sta un esercito che si ritira e getta qualche preda all'inseguitore perchè gli faccia la grazia di una più lunga vita, e dall'altra dai socialisti che non sapevano approfittare della situazione politica, ma vivevano alla giornata e si contentavano di piccoli successi tattici.

« Io ricordo di aver visto lo statuto di una Lega rossa ; diceva l'articolo 1° di questo statuto : « La lega è costituita per aumentare il salario degli associati ». Qui era tutta l'economia politica del socialismo. Onde nasceva una simbiosi perfetta liberale-socialista sul terreno delle reciproche concessioni, sul terreno cooperativo, sul terreno del guadagno materiale. E in quel benessere il popolo lavoratore perdeva l'iniziativa politica, perchè Carlo Marx aveva detto : « La rivoluzione proletaria verrà il giorno della disperazione ».

« Ma, or sono vent'anni, nacque il sindacalismo nazionale. Nacque, a turbare i placidi sonni liberali e socialisti, la predicazione sindacalista, che ebbe nomi gloriosi e si chiama intervento contro il neutralismo liberale e socialista. Essa parve follia, ebbe il crisma della storia quando scoppiò la guerra e si videro i socialisti germanici marciare per quattro, invadere il Belgio, essere i più fieri soldati del Kaiser. Se non è oggi, certo domani, anche le classi lavoratrici nostre, sentiranno ciò che in quella alba di guerra sentivano i socialisti del Kaiser : che, cioè, conquistare delle colonie, significa conquistare le materie prime per tutta la Nazione ed avere un prestigio politico nel mondo, significa avere sbocchi per

la produzione. Ebbene, i socialisti germanici che sentivano queste cose, erano i migliori soldati della Germania imperiale. Ma tra tanto neutralismo, fra tanto disfattismo, anche in Italia, c'era chi sentiva questa solidarietà di interessi fra le classi, che aveva la visione alta della Patria sopra le classi : Mussolini e Corridoni, quest'ultimo consacrato alla gloria del sacrificio nella trincea delle Frasche.

« Dopo la guerra, il liberalismo, come rappresentante della borghesia, si illuse di essersi svegliato da un brutto sogno. Si dimenticò di tutte le promesse che aveva fatto ai soldati in guerra. Dall'altra parte i socialisti predicavano Lenin, ma per questa predicazione Marx era ormai relegato in soffitta.

« Allora noi avemmo la nostra parola : sul liberalismo di marca francese, sul socialismo di marca germanica, sulla negazione bolscevica, avemmo il Fascismo di marca italiana, Mussolini disse : non classe e salario, ma Nazione e produzione, e aggiunse : « Chi governa la produzione governa la Nazione ». Ora, quando si dice come dicono i nostri avversari che il Fascismo ha conquistato il Potere perchè aveva a sua disposizione degli uomini audaci soltanto, si mente : il Fascismo aveva delle idee circa il Governo dello Stato. E queste idee attuò appena andato al Potere con le leggi sul lavoro, con la Carta del Lavoro. Queste leggi pongono dei doveri e pongono dei diritti. Il popolo italiano da tanto tempo non sentiva più parlare di doveri. Aveva parlato di doveri Mazzini, ma erano quelli dei doveri affermati filosoficamente, non erano realtà politiche. Non erano doveri di vita vissuta.

« Ebbene, il Fascismo ponendo dei doveri, ha obbedito alla necessità di subordinare il particolare al generale. Questo sarà inteso meglio a Torino, città dell'industria automobilistica che sa come molti non compiano, ad esempio, spontaneamente,